

35788

10656

2

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DI

GIUSEPPE BARDARI

MUSICA DEL MAESTRO

cav. **GABRIANO DONIZETTI**

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NELLA QUARESIMA DEL 1865



NAPOLI

Stamperia vico Giardinetto n.° 3, 4.

1865

*Il presente libretto è sotto la salvaguardia
delle Leggi vigenti.*



Architetto decoratore dei Reali Teatri
signor *Fausto Niccolini.*

APPALTATORI

Appaltatori della Scenografia — signori *Giuseppe Castagna*
e *Vincenzo Fico.*

Capo Scenografo — signor *Pietro Venier.*

Direttori ed Appaltatori del macchinismo — signori *Mi-*
chele Papa ed *Achille Spezzaferri.*

Appaltatore e disegnatore dell' attrezzeria — signor *Fi-*
lippo Colazzi.

Appaltatore del vestiario — signor *Carlo Guillaume.*

Disegnatore de' Figurini del vestiario — signor *Filippo del*
Buono.

Direttori ed Appaltatori dell' illuminazione — signori *An-*
tonio Patitucci e *Pellegrino.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie dei libri dei
Reali Teatri — signor *Catello di Maio.*



PERSONAGGI

ATTORI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra *sig.^a De Ruda*
 MARIA STUARDA, Regina di Scozia
 prigioniera in Inghilterra . . *sig.^a La Grua*
 ROBERTO, Conte di Leicester . *sig. Mirate*
 GIORGIO TALBO, Conte di Screw-
 sbury *sig. Arati*
 LORD GUGLIELMO CECIL, gran
 Tesoriere *sig. Morelli*
 ANNA KENNEDY, nutrice di Maria *sig.^a Cetrone*

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Dame di onore, Familiari di Maria,
 Guardie Reali, Paggi, Cortigiani, Cacciatori,
 Soldati di Forteringa.

Palagio di Vestminster, e Castello di Forteringa.

EPOCA 1587

N. B. I versi virgolati si omettono.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria nel palaggio di Westminster.

Coro di Cavalieri e Dame.

CORO I. Qui si attenda. Ella è vicina
 Dalle giostre a far ritorno
 De' Brettoni la Regina
 È la gioja d'ogni cor.

CORO II. Quanto lieto sia quel giorno,
 Che la stringe ad alto amor!..

(Una voce di dentro annunzia la Regina)

CORO I. Sì, per noi sarà più bella
 D'Albion la pura stella,
 Quando unita la vedremo
 Della Francia allo splendor.

TUTTI Festeggianti ammireremo
 La possanza dell'amor.

SCENA II.

Elisabetta, Talbo, Cecil, Cortigiani, Paggi ec.

ELI. Sì, vuol di Francia il Rege
 Col mio cor l'Anglo trono
 Incerta ancor io sono
 Di accoglier l'alto invito; ma se il bene
 De' fidi miei Britanni
 Fa che d'Imene all'ara io m'incamini
 Reggerà questa destra
 Della Francia, e dell'Anglia ambo i destini,
(Da se) *(Alti quando all'ara scorgemi*
 Un casto amor dal cielo,
 Quando m'invita a prendere

D'Imene il roseo velo,
Un altro core involami
La cara libertà.

E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera
Ad altro amor sorridere
Quest' anima non sa.

TAL. In tal giorno di contento
Di Stuarda il sol lamento
La Brettagna turberà?..

CORO I. Grazia, grazia alla Stuarda!

CORO II. Grazia!

CORO III. Grazia!

TUTTI (meno Cecil) Grazia!

ELI. (imponendo) Olà!

Di un dolce istante il giubilo
Turbato io non credea,
Perchè forzarmi a piangere
Sul capo della rea
Sul triste suo destin?..

CEC. A dona alla scure quel capo, che desta
Fatali timori, discordia funesta
Finanche fra' ceppi col foco di amor?

ELI. Tacete non posso risolvere ancor.

Ah dal ciel discenda, un raggio
Che rischiarì il mio intelletto
Forse allora in questo petto
La clemenza parlerà.

Ma se l'empia mi ha rapita
Una speme al cor gradita
Giorno atroce di vendetta
Tardo a sorgere non sarà.

CEC. Ti rammenta, Elisabetta
Ch'è dannosa ogni pietà.

TALBO e CORO

Il bel cor di Elisabetta
Segua i moti di pietà.

ELI. Fra voi perchè non veggo.

Leicester? Egli sol resta lontano
Dalla gioja comune?

CEC. Eccolo.

SCENA III.

Leicester, e detti.

LEI. (*bacia la mano ad ELI.*)

ELI. Oh Conte!

Or io di te chiedea.

LEI. Deh! mi perdona

Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?

ELI. (*si toglie un anello, che dopo aver contemplato consegna a Lei.*) Prendi

Reca l'anello mio

Di Francia all'invitato; al prence suo

Rieda messaggio a dir che già d'imene

L'invito accetto. (*E non si cangia in viso!..*)

Ma che il serto, ch'ei m'offre

Ricusare ancor posso

Che libera son'io

Prendilo (*Ingrato!*)

LEI. (*con indifferenza*) Ti obbedisco.

ELI. (*a Lei.*) Addio.

(*Parte seguita dalle Dame, da' grandi, da Lord Cecil. Talbo va per seguirla. Leicester lo prende per mano, e seco lui si avvanza sulla scena*)

SCENA IV.

Leicester, e Talbo.

LEI. Hai nelle giostre, o Talbo,
Chiesto di me.

TAL. Io sì.

LEI. Che brami dunque?

TAL. Favellarti. Ti fia
Tremenda, e cara ogni parola mia,

- LEI. In Forteringa io fui.
 TAL. Che ascolto!
 TAL. Vidi
 L'infelice Stuarda...
 LEI. Ah più sommessò
 Favella in queste mura... E qual ti parve?
 TAL. Un Angelo di amor, bella qual'era,
 E magnanima sempre...
 LEI. Oh troppo indegna
 Di rio destino! E a te che disse? A parla...
 TAL. Posso in pria ben sicuro
 Affidarmi al tuo cor?
 LEI. Parla, tel giuro.
 TAL. (*cavandosi di seno un foglio, ed un ritratto*)
 Questa immago, questo foglio
 La Stuarda a te l'invia,
 Di sua mano io gli ebbi, e pria
 Del suo pianto gli bagnò.
 LEI. Oh piacer!..
 TAL. Con quale affetto
 Il tuo nome pronunziò!..
 LEI. Ah rimirò il bel sembiante
 Adorato — vagheggiato!..
 Ei mi appare sfavillante
 Come il dì che mi piagò.
 Parmi ancor, che su quel viso
 Spuntò languido un sorriso,
 Che altra volta a me sì caro.
 La mia sorte incatenò.
 TAL. Al tramonto è la sua vita,
 Ed aita — a te cerò.
 LEI. Oh memorie! oh cara immago!!
 Di morir per te son pago...
 TAL. Or che pensi?
 LEI. Liberarla
 O con lei pur io morirò...
 TAL. Di Babington il periglio
 Non ancor ti spaventò?..

- LEI. Ogni tema ogni periglio
 Io per lei sfidar saprò...
 A 2. Se fida tanto
 Colei mi amò.
 Dagl'occhi il pianto
 Le tergerò.
 E se pur vittima
 Restar degg'io,
 Del fato mio
 Superbo andrò.
 TAL. Se fida tanto
 Colei ti amò,
 Se largo pianto
 Finor versò.
 Di un'altra vittima
 Non far che gema,
 Se all'ora estrema
 Sfuggir non può...
 (*Talbo parte. Leicester va per partire dalla parte opposta, e s'incontra nella Regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione, e confusione*)

SCENA V.

Elisabetta, e Leicester.

- ELI. Sei tu confuso.
 LEI. Io no... (che incontro!)
 ELI. Talbo
 Teco un colloquio tenne?
 LEI. È ver (che fia?)
 ELI. Sospetto ci mi divenne...
 Tutti colei seduce... ah forse, o Conte
 Messaggio di Stuarda ci ti giungea
 LEI. Vani sospetti! ormai di Talbo è nota
 La fedeltà.
 ELI. Pure il tuo cor conosco...
 Svelami il ver, l'impongo.

LEI. (Oh Ciel !) Regina !..

ELI. Ancor mel celi ? intendo.

LEI. Ah non partir... m' ascolta... deh ti arresta...
Un foglio.

ELI. (severa rivolgendosi)
Il foglio a me.

LEI. (Sorte funesta)
Eccolo, al regio piede (*prostrandosi*)

Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor...

ELI. Sorgete, o Conte

Troppo fate per lei... Crede l' altera
Di sedurmi così ; ma invan lo spera.

(*Apri il foglio legge rapidamente, e si commove*)
Quali sensi !

LEI. (Ella è commossa)

ELI. Ch' io discenda alla prigione !

LEI. Sì, Regina.

ELI. (*con riso beffardo*)

Ov' è la possa

Di chi ambia le tre corone ?

LEI. Come lampo in notte bruna

Abbagliò... fuggi... spari...

ELI. Al ruotar della fortuna

Tanto orgoglio impallidi.

LEI. Ah ! pietà per lei l' implora

Il mio cor...

ELI. (*come sopra*) Ch' ella possiede,

Non è ver ?

LEI. (Quel dir mi accora.)

Nella corte ognuno il crede.

LEI. E s' inganna...

ELI. Mentitore !

LEI. Sol pietade a lei mi uni !

ELI. (Egli l' ama... oh mio furore !)

E leggiadra ? parla

LEI. Ah sì...

Era di amor l' immagine

Degli anni sull' aurora,
Sembianze avea di un Angelo,
Che appare, ed innamora,
Era celeste l' anima,
Soave il suo respir.

Bella ne' di del giubilo,
Bella nel suo martir...

ELI. A te lo credo. È un Angelo

Se tu le dai tal vanto...

Se allo squallor di un carcere

E di ogni cor l' incanto...

Lo so, che alletta ogni anima

Lusinga ogni desir...

(Se tu l' adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir...)

LEI. Vieni.

(Lo chiede il barbaro.)

ELI. Appaga il mio desir.

LEI. Dove ? quando ?

LEI. In questo giorno,

Al suo carcere d' intorno,

Per la caccia che si appresta

Scenderai nella foresta...

ELI. Conte il vuoi ?

LEI. Ten prego.

ELI. Intendo...

(Alma incauta !) A te mi rendo...

LEI. Ah sol tu, sol tu potrai,

La gemente consolar.

ELI. Tel concedo (ma vedrai

Se saprommi vendicar.)

A 2. (Sul crin la rivale

La man mi stendea,

Il serto regale

Strapparmi credea...

Ma vinta l' altera

Divenne più fiera,

Di un core diletto

Privarmi tentò.
 Ah troppo mi offende
 Punirla saprò...)
LEI. Deh! vieni, o Regina
 Ti mostra clemente
 Vedrai la divina
 Beltade dolente...
 Sorella le sei...
 Pietade per lei...
 Che l'odio nel petto
 Assai ti parlò...
 La calma le rendi,
 E pago sarò. (*partono*)

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Parco di Forteringa. Ambi i lati son folti di alberi; il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

Maria esce correndo dal bosco. **Anna** la siegue più lenta.
 Le guardie sono a vista degli spettatori.

ANNA Allenta il piè Regina.

MAR. E che! ami
 Che ad insolita gioja il seno io schiuda?
 Non vedi? carcer mio
 È il cielo aperto... io lo vagheggio... oh cara
 La voluttà, che mi circonda!..

ANNA Il duolo
 Sai che ti attende in quelle mura?

MAR. « Oh piante!
 » Amiche piante! le coprite voi
 » Al timido pensiero... oh quale incanto
 » L'universo ha per me!.. libera parmi

» Spaziare nel cielo
 » Come l'aura, che spira, e riposarmi
 » Nel dolce nido de' miei teneri anni.
 Guarda su' prati, appare
 Odorosetta, e bella
 La famiglia de' fiori... a me sorride
 È 'l zeffiro, che torna
 Da' bei lidi di Francia
 Ch'io gioisca mi dice
 Come alla prima gioventù felice.
 Oh nube! che lieve per l'aria ti aggiri
 Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
 Al suolo beato, che un dì mi nudri.
 Deh! scendi cortese, mi accogli su' vanni
 Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni,
 Ma cruda la nube pur essa fuggi
 Al suolo beato, che un dì mi nudri.
 (*Suoni di caccia lontani*)

Coro (*da dentro*)

Al bosco, alla caccia — Il cervo si affaccia
 Dal colle muscoso — poi va baldanzoso
 Del rivo alle sponde — si specchia nell'onde,
 Correte veloci — quel cervo a ferir.

MAR. Qual suono! quai voci! — a' dolci piaceri
 Chi mai mi richiama dagli anni primieri
 Di Scozia su' monti guidavami allora
 Destriero fuggente le belve a seguir...
 Immagini care! presenti l'ho ancora...
 Ah sono felice nel ben sovvenir!..

ANNA Parmi il segno di caccia reale
 Si avvicinano i suoni... i destrieri...

Coro La Regina! (*da dentro*)

MAR. Qual nome fatale!!!

ANNA La tiranna pel parco sen va.

MAR. Nella pace del mesto riposo
 Vuol colpirmi di nuovo spavento...
 Io la chiesi... e vederla non oso,
 Tal coraggio nell'alma non sento...

Resti ah resti sul trono adorata
 Il suo sguardo da me sia lontano...
 Troppo ah! troppo son io disprezzata
 Tace in tutti per me la pietà.

ANNA

Ella giunge.

MAR.

Fuggiamo... fuggiamo

A 2. Sostenersi 'l mio core non sa.

(Anna si allontana)

SCENA II.

Maria, e Leicester.

MAR. No, non m'inganno. Oh! gioja
 Lester sei tu?

LEI. Qui viene

Chi t'adora a spezzar le tue catene.

MAR. Libera alfin sarò? Dal carcer mio
 Libera?.. e tua per sempre?.. il crede appena
 L'agitato mio cor.

LEI. Qui volge il piede

Elisabetta; al suo real decoro

Di pretesto è la caccia.

Tu la vedrai; ove ti mostri a lei

Inchinevol, sommessà...

MAR.

Io no.

LEI.

Lo dei.

MAR. O ciel! che ascolto!.. Ah toglimi
 A vista sì funesta. *(vuol ritirarsi)*

LEI. Se m'ami, deh, ti arresta.

MAR. E deggio?..

LEI.

E dei sperar.

MAR.

Da tutti abbandonata

Fuorchè dal mio dolore

Oppressa, desolata

Nulla sperar sa il core;

Fui condannata al pianto,

E a sempre sospirar.

L'affetto tuo soltanto

Può i mali miei calmar.

LEI.

No: diffidar non dei;

Ella è poi grande in soglio

Restava il cor di lei

Commosso dal tuo foglio,

E su quel ciglio io vidi

La lagrima spuntar.

Se m'odi, e in me ti affidi

Tutto vedrai cangiar.

MAR. *(con sarcasmo)*

Del suo cor convinta io sono

LEI.

Pur pietà vi alberga spesso.

MAR.

Non per chi l'è di ombra al trono,

LEI.

Nò, tu dici?.. E allora io stesso

S'ella è sorda ai prieghi tuoi,

Io vendetta ne farò.

MAR.

Che favelli! E che far puoi

Per me esporti? Ah, ch'io nol vo'.

Se il mio cor non tremò mai

De'miei mali al fiero aspetto,

Non far sì, che sia costretto

A tremare pe' tuoi dì.

Solo io volli e sol cercai

Di vederti, e fido, e grato;

Per te spero, che il mio stato

Non sia misero così.

LEI.

Si: la fe', l'onor ne impegno;

E 'l mio cor, che t'ama, il giura

Sorgerai dalla sventura,

Che ogni gloria ti rapi.

E se allor non ti offro un regno,

Nè la destra d'un Sovrano,

Potrò offrirti almen la mano

Che le tue prigioni aprì.

(Maria parte, Leicester va incontro ad Elisabetta)

SCENA III.

Elisabetta, Leicester, Cecil,
Cavalieri, Cacciatori ec.

- ELI. (a Lei.)
Che loco è questo?
- LEI. Forteringa.
- ELI. Oh Conte!
- LEI. Ove mi scorgi?
Non dubbitar Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo.
- ELI. A qual per te discendo
Sacrifizio! lo vedi...
Discosta i cacciatori
Da' contigui viali; è troppo ingombro
Di popolo il sentier.
(Ad un cenno di Lei. si scostano i Cacciatori.)
- CEC. Vedi, Regina
Come l'Anglia ti adora (piano ad Eli.)
Ah tu lo sai
Qual Capo ella ti chiede...
- ELI. (a Cec.) Taci.
- LEI. (piano ad Eli.) Deh! si rammenta
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai... la mano,
Che di squallor la cinse
Al contento primier può ridonarla...
- ELI. (Io l'abborro... Ei non fa che rammentarla.)

SCENA IV.

Maria condotta da **Talbo, Anna,** e detti.

- TAL. (di dentro)
Vieni.
- MAR. Deh! lascia... al mio
Asil mi riconduci.
- TUTTI Eccola.

- MAR. (ad Anna) Oh Dio!
(Breve silenzio. Gli attori restano gli uni di-
rimpetto agli altri)
- ELI. (È sempre la stessa
Superba, orgogliosa...
Coll' alma fastosa
M' inspira furor...
Ma tace: sta oppressa
Da giusto terror.)
- LEI. (La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni
Si placano ancor...
Salvarla potessi
Da tanto dolor!..)
- CEC. (Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nè in tale cimento
Mi palpita il cor!..
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)
- MAR. (Sul viso sta impressa
Di quella Tiranna
L'atroce condanna
L'ingiusto livor...
Quest'anima è oppressa
Da crudo timor.)
- TAL. (Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell'ira fatale,
Quel cieco livor,
Che barbaro oppresse
Un giglio di amor.)
- ANNA (Nell'alma ho impressa
La tema funesta...
Ah quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel! salva l'oppressa

Da nuovo rancor.)

LEI. (*ad Eli.*)

Deh! l'accogli.

EI. (*a Lei.*) Sfuggirla vorrei.

TAL. (*a Mar.*) Non sostarti.

MAR. (*a Tal.*) L'abisso ho vicino.

EI. (*a Lei.*) Troppo altera.

LEI. (*ad Eli.*) Da un crudo destino

Avvilita d'innanzi ti stà.

(*Maria va ad inginocchiarsi ai piedi di Eli.*)

MAR. Morta al mondo, e morta al trono

Al tuo piè son io prostrata.

Solo imploro il tuo perdono

Non mostrarti inesorata.

Ah sorella! ormai ti basti

Quant'oltraggio a me recasti...

Deh! solleva un infelice

Che riposa nel tuo cor.

EI. No, quel loco a te si addice

Nella polve, e nel rossor.

LEI. ANNA TAL.

Il suo fato sia sicuro...

Mi commuove il suo rancor...

CEC. (*piano ad Eli.*)

Poca fe', te ne scongiuro

A quel labbro mentitor.

MAR. (*Sofferenza!*) A me sì fiera

Chi ti rende?

EI. Chi? tu stessa

L'alma tua, quell'alma altera

Vile... iniqua...

MAR. (*E il soffrirò?..*)

EI. Va... lo chiedi, o sciagurata,

Al tuo talamo tradito.

Ed all'ombra invendicata

Di quel misero marito.

Al tuo braccio... all'empio core.

Che tra vezzi dell'amore

Sol delitti e tradimenti

Solo insidie machinò.

MAR. (*a Lei.*)

Ah Roberto! (*fremendo*)

LEI. (*a Mar.*) Oh Dio! che tenti?..

MAR. (*a Lei.*) Più resistere non so...

LEI. (*a Mar.*)

Chiama in sen la tua costanza

Qualche speme ancor ti avanza...

Non ti costi onore e vita

Una grazia a te impartita,

Un favor, che al nostro affetto

Tante volte il ciel negò.

EI. Quali accenti al mio cospetto!

Parla, o Conte...

LEI. (*E che dirò?..*)

EI. (*a Lei.*)

Ov'è mai di amor l'incanto,

E quel volto amabil tanto?..

Se a lodarlo ognun si accese

A' favori un premio rese...

Ma sul capo di Stuarda

Onta eterna ripiombò.

MAR. Quale insulto!! Oh ria beffarda!..

(*Irrompendo*)

TAL. LEI. ANNA

Che favelli! Taci.

MAR.

No. (*ad Eli.*)

Di Bolena impura figlia

Parli tu di disonore?

E chi mai ti rassomiglia?

In te cade il mio rossore...

Profanato è il soglio Inglese

Vil bugiarda, dal tuo piè.

Ma quel vel, che ti difese

Fia rimorso un dì per te.

TUTTI (*fuori Elisabetta e Maria*)

Quali accenti! Ella delira...

ELI. Guardie! olà.

TUTTI (come sopra) Perduta ell'è.

CEC. (si scosta un momento, dopo ritorna accompagnata dalle guardie reali, che circondano Maria)

ELI. Va, preparati fremente
A soffrir l'estremo fato...
Sul tuo sangue abbinato
La vergogna io spargerò...
Nella seure, che ti aspetta
Troverai la mia vendetta...
Trascinate la furente, (alle guardie)
Che se stessa condannò.

CEC. Sull'audace il Ciel possente
La vendetta ormai segnò.

ELI. (parte velocemente con Cecil)

MAR. Grazie oh Cielo! alfin respiro
Da' miei sguardi ell'è fuggita...
Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscurò...
Or guidatemi alla morte
Sfiderò l'estrema sorte
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

LEI. Ti ho perduta o sconsigliata
Quando salva io ti bramai
Quando fido a te tornai
L'empia folgore scoppiò.
Nel tuo volto io già vivea,
Di tuoi sguardi mi pascea,
Ah! fu l'ombra del contento
Nè mai più la rivedrò.

TAL. ed ANNA

Quale errore! o sventurata
Tu offendesti Elisabetta...
Fia tremenda la vendetta
Che all'offesa destinò.
Ma gemente più di un core

Fia per te, pel tuo dolore...
Ah qual dai, qual dai tormento
A chi salva ti bramò.

TUTTI

TAL. LEI. ed ANNA

Ti ha perduta un sol momento
Che di sdegno il cor tentò.

MAR. Di trionfo un sol momento

Ogni affanno compensò.

SOLDATI Taci... vieni... trema, trema

Ogni speme a te mancò...

Del supplizio l'onta estrema

La Regina a te serbò.

FINE DELLA PARTE SECONDA



PARTE TERZA



SCENA PRIMA

Sala come nella prima Parte.

La Regina sedendo pensierosa ad un tavolino sul quale
è un foglio, e Cecil in piedi.

CEC. E pensi? e tardi? e viva
Chi ti sprezzò? chi contro te raguna
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?

ELI. Alla tua voce

Sento piombarmi il core
Tutto il poter del mio deriso onore...
Ma... oh Dio! chi mi assicura

Da ingiuste accuse?

- CEC. Il Cielo, e la devota
Albione, e il Mondo intero,
Ove la fama di tuoi pregi suona,
E del cor di Stuarda, e dei delitti
E delle ingiurie a te recate...
- ELI. Ah taci...
Oltraggiata son io... Come l'altera
Come godea del breve suo trionfo!..
Quai sguardi a me lanciava! Ah mio fedele
Io voglio pace, ed Ella a me la invola...
- CEC. Nè di turbarti ancora
Cessa se vive.
- ELI. *(con impeto)* Ho risoluto... mora.
*(Prende la penna per segnare il foglio, poi
si arresta e si alza)*
Quella vita a me funesta
Io troncar troncar vorrei...
Ma la mano, il cor si arresta,
Copre un velo i pensier miei...
Veder l'empia, udirla parmi
Atterrirmi... spaventarmi
E la speme della calma
Minacciosa a me involar...
Giusto ciel! tu reggi un'alma
Facil tanto a dubitar.
- CEC. Ah perchè così improvviso
Agitato è il tuo pensiero?
Non temer che mai diviso
Sia da te l'onor primiero...
Degli accenti profferiti,
Degli oltraggi non puniti
Ogni Inglese in questo istante
Ti vorrebbe vendicar...
Segna il foglio, che i Regnanti
Tel sapranno perdonar.
- ELI. Sì...

SCENA II.

Leicester e detti.

- LEI. Regina!
*(Eli. vedendo Lei. segna rapidamente il fo-
glio, e lo da a Cecil)*
- ELI. *(indifferente)* A lei si affretti
Il supplizio.
- LEI. O ciel!! quai detti
(Vedendo il foglio)
Forse quella?..
- CEC. È la sentenza.
- ELI. La sentenza, o traditor...
Io son paga...
- LEI. E l'innocenza
Tu condanni!
- ELI. *(severa)* E parli ancor?
- LEI. Deh! per pietà sospendi
L'estremo colpo almeno...
A' prieghi miei ti rendi,
O scaglialo al mio seno...
Niun ti può costringere
Liberò è il tuo voler.
- CEC. *(piano ad Eli.)*
Non ascoltar l'indegno
Or che già salva sei
Per chi ti ordiva il Regno
Più palpitar non dei...
Il di che all'empia è l'ultimo
Di pace è il di di primier.
- ELI. Vana è la tua preghiera
Son ferma in tal consiglio
Nel fin di quell'altera
È il fin del mio periglio...
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter.
- LEI. Di una sorella, o barbara

ELI. La morte hai tu segnato !..
 E spettator ti voglio
 Dell' ultimo suo fato...
 Sì, perderai l' amante (*insultandolo*)
 Dopo il fatale istante
 Che il bellico metallo
 Tre volte scoppierà.
 LEI. E vuoi ch' io vegga ?
 ELI. Taciti...
 LEI. È morta ogni pietà!..

A 3.

ELI. Vanne, indegno: tu leggi nel volto
 Il terrore, che in seno ti piomba...
 Al tuo affetto prepara la tomba
 Quando spinta Stuarda sarà.
 LEI. Vado vado; ti appare sul volto
 Che deliri, che avvampi di sdegno:
 Un conforto, un' amico, un sostegno
 Nel mio core la misera avrà.
 CEC. Ah Regina! serena il tuo volto
 Alla pace, alla gloria già torni
 Questo ah questo il più bello dei giorni
 Pel tuo soglio, per l' Anglia sarà.
 (*Partono*)

SCENA III.

Elisabetta sola.

» Ho già deciso... e l' aborrito nome
 » Dell' audace rivale
 » Fia nel passato in breve... altro non temo;
 » Era colei la furia eccitatrice
 » Di miei disastri, e già sconfitta cade...
 » Imenei più non bramo
 » Stringer col Franco Re: la mia grandezza
 » Sorge potente senz' alcun sostegno.
 » Or che sicura sul mio trono io regno.

SCENA IV.

Appartamento di Maria Stuarda nel Castello di Forteringa.

Maria sola.

La perfida insultarmi anche volea
 Nel mio sepolcro, e l' onta
 Su lei ricadde... oh vile! e non son io
 La figlia di Tudorri? e qual trionfo
 Spera ottener di me, che non la copra
 D' infamia eterna?.. E Leicester... forse
 L' ira della tiranna a lei sovrasta...
 Ah son di tutti la sventurata io sola!..

SCENA V.

Cecil, Talbo, e detta.

MAR. (*a Cecil*)
 Che vuoi?
 CEC. Di tristo incarco
 Io vengo esecutor... è questo il foglio
 Che de' tuoi giorni omai l' ultimo segna.
 MAR. Così nell' Inghilterra
 Vien giudicata una Regina? a morte
 Perché dannar tre vittime?.. e spiranti
 Fra' tormenti più atroci
 Strappar loro dal seno ingiuste accuse?..
 Oh iniqui! e i finti scritti.
 CEC. Il Regno
 MAR. Basta.
 Vanne; Talbo, rimanti.
 CEC. Brami un sacro ministro, che ti guidi
 Nel camino di morte?
 MAR. Io lo ricuso
 Sarò, qual fui, straniera
 A voi di culto.
 CEC. (*partendo*) (Ancor superba, e fiera!)

SCENA VI.

Talbo, e Maria.

MAR. Oh mio buon Talbo!

TAL. Io chiesi
Grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell' ora di sangue.MAR. » Ah si conforta
» Togli quest' alma all' abbandono estremo...TAL. » E pur con fermo aspetto
» Quell' avviso fatal da te fu accolto.MAR. » Ah Talbo! il cor non mi leggevi in volto...
» Ei ne tremava... » E Leicister?..TAL. Debbe
Venirne spettator del tuo destino,
La Regina l' impone...MAR. Oh infelice
A qual serbato fia
Doloroso castigo!.. « Ei che possente
» In mezzo allo splendor, che l' abbagliava
» I mali miei compiansc. » E la tiranna
Esulterà... nè ancora
Piomba l' ultrice folgore?..

TAL. Che parli?..

MAR. Tolta alla Scozia, al trono, ed al mio culto
Presso colei velli un asil di pace,
Ed un carcer trovai... Sol mi restava
Solo Roberto da quel dì, che il cielo
Fu muto a' miei sospiri!..TAL. Che favelli?..
Non ti concesse Iddio sollievo a' mali?..MAR. Ah no, Talbo, giammai... delle mie colpe
Lo squallido fantasma
Fra il cielo, e me sempre si pone, e i sonni
Agli estinti rompendo, dal sepolcro
Evoca la sanguigna ombra di Arrigo.
» E i giovanili amori
» Come aerei vapori — io veggo errarmi» Muti muti d' intorno, e spaventarmi.
Talbo li vedi tu? del giovin Rizzio
Scorgi l' esangue spoglia... e Botuello.TAL. Ahimè!.. Deh riconforta
Lo smarrito pensier!.. già ti avvicini
A' secoli immortali... Al ceppo reca
Puro il tuo cor d' ogni terreno affetto.MAR. Sì, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto
Ascolta... io vo' deporli
Nel fedele tuo seno.

TAL. Parla...

MAR. Un amico in te ritrovo almeno!..

Quando di luce rosca
Il giorno a me splendea,
Quando fra liete immagini
Quest' anima godea
Amor mi fe' colpevole
Mi aprì l' abisso ancor.
Al dolce suo sorridere
Odiava il mio consorte
Arrigo!.. Arrigo misero
Per me soggiacque a morte.
Ma la sua voce lugubre
Mi piomba in mezzo al cor.Ombra adirata! placati...
In sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime
Ti basti il mio tormento.
Perdona a' lunghi gemiti
E invoca il ciel per me.TAL. Da Dio perdono ogni anima
Implorerà per te...
Un'altra colpa a piangere
Ancor ti resta.

MAR. E quale?

TAL. Unita eri a Bubington.

MAR. Taci fu error fatale.

» Aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,
 » Serba il mio anello... Voi
 » Una mia rimembranza anche otterrete.

CORO Il duol ci spezza il cor!..

MAR. Deh! non piangete

Anna tu sola resti.

Tu che sei la più cara... eccoti un lino
 Di lagrime bagnato... agli occhi miei
 Farai lugubre benda allor che spenti

(*Le da il fazzoletto*)

Saran per sempre al giorno.

Ma voi piangete ancor?.. meco vi unite

Miei fidi, e al ciel elemento

L'estrema prece alziam devota, e ardente

(*S'inginocchia, e tutti con lei*)

TUTTI Deh tu di un'umile

Preghiera il suono

Odi, o benefico

Dio di pietà.

All'ombra accogli^{la}
 mi

Del tuo perdono

Altro ricovero

Ella non ha.

L'alma

MAR. È vano il pianto (*si alza*)

Il ciel mi aita.

CORO Scorda l'incanto

Della tua vita.

MAR. Tolta al dolore

Tolta agli affanni

D'eterno amore

Mi pascerò.

CORO Distendi un velo

Su' corsi affanni,

Benigno il cielo

Ti perdonò. (*si ode il primo sparo*)

TUTTI O colpo!!! *del cannone*)

SCENA X.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala discendente
 alla di cui vetta sono le guardie.

Cecil che viene dalla scala, e detti.

CEC. È già vicino

Del tuo morir l'istante: Elisabetta

Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.

MAR. Da lei tanta pietà non aspettai.

Lieve favor ti chiedo. Anna i miei passi

Al palco scorga, « ed il sospiro estremo

» Dal mio voli al suo petto.

CORO (Io gelo!)

ANNA (Io tremo!)

CEC. Ella verrà.

MAR. Se accolta

Hai la prece primiera altra ne ascolta:

Di un cor, che more reca il perdono

A chi mi offese, mi condannò.

Dille, che lieta resti sul trono,

Che i suoi bei giorni non turberò.

Sulla Brettagna, sulla sua vita

Favor celeste implorerò.

Ah dal rimorso non sia punita

Tutto col sangue cancellerò.

CORO Scure tiranna! tronchi una vita

Che di dolcezza ci ricolmò.

CEC. (La sua baldanza restò punita,
 Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA

Leicester, e detti poi Sceriffi.

LEI. Ah! (*dal fondo*)

TAL. (*a Mar.*) Giunge il Conte.

MAR. A qual ei viene

Lugubre scena!..

LEI. (*a Mar.*) Io ti rivedo

Perduta... oppressa da ingiuste pene.

Vicina a morir.

- MAR. (a Lei.) Frena il dolor.
Addio per sempre!
- CEC. Si avanza l'ora
- LEI. (a Mar.)
Ah ch'io non posso lasciarti ancora.
Scostati o vile. (a Cecil che vuole allontanarlo da Maria le di cui ginocchia egli abbraccia)
- MAR. (a Lei.) Taci.
- LEI. (sorgendo) Tremate
Iniqui tutti, che la immolate.
- TAL. Te stesso perdi.
- LEI. Temete un Dio
Dell'innocenza vendicator.
(Scoppio di cannone. Viene lo Sceriffo, e gli ufficiali che circondano Maria)
- TUTTI (meno Mar. e Cec.)
(Ah che non posso nel sangue mio
Spegner il cieco vostro furor.)
(Cecil fa cenno a Maria d'incaminarsi. Ella si volge a Leicester, che facendo forza a se stesso le si avvicina. Maria si appoggia al di lui braccio)
- MAR. (a Lei.)
Ah se un giorno da queste ritorte
Il tuo braccio salvarmi dovea.
Or mi guidi a morire da forte.
Per estremo conforto d'amor.
E il mio sangue innocente versato
Plachi l'ira del Cielo sdegnato;
Non richiami sull'Anglia ispergiura
Il flagello d'un Dio punitor.
- CEC. Or dell'Anglia la pace e sicura,
La nemica del regno già muor.
(Maria parte fra i Sceriffi. Anna la siegue)
- CORO Quali accenti!.. qual fiera sventura
Infelice! innocente ella muor.

FINE

(Spara il cannone)

MAS.

Crudele!

- In onta a tutti io punirò quel vile!
A me fatal pur sia giorno colanto
Sia dato il segno e vengano i compagni.
- FEN. cerca inutilmente di calmare suo fratello e trattenerlo perchè non chiami i compagni.
- MAS. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond'io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all'averno in seno. —

SCENA V.

BORELLA, PESCATORI e detti.

MAS.

Venite, amici!.. Il giusto
Mio duol, qual s'iam vi mostri!
Contro i nemici nostri
Unitevi con me.

A tristo fin ridutti,
Ne vuol quell'empia setta;
Seguitemi voi tutti...
Corriamo alla vendetta!..

CORO BOR.

Fratelli s'iam: disponi...
Desia ciascun seguirti!..
Siam pronti ad obbedirti,
Ed a morir con te.

TUTTI

Non trovi l'oppressore,
Nè scampo, nè mercè. —

(In questo momento le donne ed i fauciulli entrano in scena: ad un cenno di MASANIELLO, FENELLA si unisce alle compagne)

MAS.

Silenzio!.. ognun s'appresti,
A espeller lo stranier;
E perchè ascoso resti
Si grande e bel pensier...
Cantiam con lieto core,
Cantiamo in libertà;
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

LE DONNE (ripetono *Cantiam* ecc. mentre gli uomini stringendosi fra loro dicono sotto voce:)

UOM. Ardir! vigor, amici!
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.
PIETRO e detti.

MAS. Che rechi tu?

PIE. (piano a MAS.) S' avanza
Un' orda a noi d' armati;
Or tutti vendicati
Esser potremo alfin.

BOR. Ecco: il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Col sangue il loro scempio
Fu scritto dal destin.

MAS. Nessun timor... di gloria
L' istante è già vicin.

TUTTI Cantiam con lieto core,
Cantiamo in libertà;
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

MAS. (cautamente ad alcuni compagni)
Tra i frutti e tra le reti
L' armi celiam fidenti!

PIE. Per farne omai redenti (ad altri)
Il ciel ne assisterà.

MAS. D' allarme al primo grido
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.

PIE., BOR. D' allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. —

DONNE Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

UOMINI Ardir, vigor, amici!
Il vil cader dovrà. —

(Chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo; tutto è movimento. — Partono)

FINE BELL' ATTO SECONDO.

BOR. Tator feroce, irato,
Sul campo ov' ha pugnato
Fra spenti ei crede star.

Or nella gioia eccede;
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar.

CORO Oh Pietro!.. Sciagurato!..
S' ei muor dovrà spirar.

PIE. In breve fia calmato
Quel folle delirar.

BOR. Silenzio!.. Ei vien!..

SCENA III.

MASANIELLO e detti.

(Il disordine delle sue vesti annunzia il disordine delle sue idee)

MAS. Corriamo!..

Corriam!.. quell' empia setta
Corriamo a sterminar.

BOR. Ritorna in te...

MAS. Silenzio...

Silenzio, pescator...

La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor.

PIE. La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia:
Del suo favor sorriderli
Essa potrebbe ancor.

Partiam...

CORO L' onor ti appella!

MAS. Partiam: la sera è bella:
Venite, amici... andiam.

(Il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio comincia a muggire)

Cantiam con lieto core,
Chè breve è assai l' età;
Sen va col tempo amore...

CORO Di te, di noi pietà.

SCENA IV.

FENELLA e detti.

FEN. *si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. — Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli: — Vedili, vedili... eccoli... avanzano...*

PIE. Che pensi?.. il loro sdegno (a MAS.)
A morte ci trarrà.

MAS. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto FENELLA)
Fenella... mia sorella...

Onde quel duolo è espresso?

PIE. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà?

MAS. Che ascolto!! e chi ritorna?

PIE. Sono i nemici!..

MAS. Olà!

All' armi!

TUTTI Ei ne conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.

(Escono tutti con la spada in mano conducendo MASANIELLO)

SCENA ULTIMA

(Mugge il Vulcano. Alcuni colpi di fuoco in distanza. Ritorna FENELLA e disperatamente si aggira per la caduta di MASANIELLO, ucciso dalla turba de' Congiurati. Intanto si odono più frequenti le archibugiate. Ferve la mischia, e FENELLA non trovando altro scampo, e non potendo sopravvivere all'estremo duolo, si precipita dal terrazzo. Il Vesuvio comincia ad eruttare vortici di fumo, e di fiamme, e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del monte. Il popolo accorso onde ripararsi nel vestibolo, si prosterna nel massimo scoramento.)

Coro Coperto è il ciel d'un velo:

Tutto è spavento e orror.

Cielo!.. Clemente cielo!..

Pietà del nostro error.

FINE

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN 5 ATTI, CON BALLI ANALOGHI

DI SCRIBE E GERMANO DELAVIGNE

MUSICA DEL MAESTRO

D. F. AUBER

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO SAN CARLO

IN DICEMBRE 1862.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA
strada fuori porta medina n. 4.

1862

